

**PER L'INVENZIONE
DEL CORPO DI S.
FRANCESCO
D'ASSISI.
PANEGIRICO...**

Girolamo Bolla



PER

L'INTENZIONE DEL CORPO

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI

PANEGIRICO

DELL'ABATE GIROLAMO BOLA

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

CANONICO VICE-RECTOR DELLA CATTEDRALE DI FIRENZA

E SOFIO DELLA SEGRETERIA ROMANA

DI RELIGIONE CATTOLICA

IN PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DELLA UNIVERSITÀ

M. DCCC. XLV.



Mauguere Illustrissima,

*Nel momento, in cui con tanto zelo, erudizione e
dolore si sostiene si ammirano le apostoliche vostre
quadragesimali fatiche in quest'augusta Basilica del
prebitero Figlio di s. Francesco d'Assisi a Antonio
di Padova, si vede qualche rara copia del Panegirico
da Voi recitato in Piacenza quando celebravasi l'In-
venzione del Corpo del nostro Patriarca.*

*Il giusto desiderio ch'egliè questo vostro lavoro,
come gli esiti di alcuni discepoli degli stessi Santi, non
sanno che estimatori del vostro valore e merito singo-
lare, a moltiplicarne gli esemplari, che offrono a Voi
volentieri, pregandovi di accettarli come testimonio
ancora della loro stima e rispetto alle vostre singolar
persona, ed a quelle illustri ed onore qualità che vi
adornano, e che vi rendono più caro segretamente a
ciascuno aver bene di conoscerli e di ammirarli.*



*Non regnent Anna sepulchrum quæ
urget in præteritum ævum.*

— Deut. x. 35. v. 6.

Sono tutte di luce sparse e di gloria le vie del Signore. Non solo una egli dalle tenebre la luce, ma le tenebre stesse della notte più cupa illumina, perchè risplendano siccome pieno meriggio. Recateli ecco quest'oggi, o Sacerdoti, ad entrare la Tomba, ove le felici ossa riposano del Patriarca d'Assiria. Mancano appena due lustri a compiere il giro de' sei lustri secoli dacchè in stesso alla stranellatura concorsa de' popoli venne riposta in quella maestosa Basilica che della pietà e magnificenza di Costorio IX, a custodirla la custodiva. Ma per quanto delle splendide virtù che ornarono la grand'anima di Francesco, de' singolarissimi potestà con cui egli fu dal Ciel levante, de' stupendi prodigi con che venne glorificato, vita rimaness nella commemorabile memoria de' Figli suoi, nella Chiesa, nel mondo tutta la memoria; e il desiderio rivivess ogni dì più costante di venire colte lagrime e imprimere tenaci lami di distacco su quell'Urna che non schiuderà le spoglie di chi, vivente tuttora, porta nelle braccia sue piaghe la immagine del Crucifisso, sempre, fino al dì d'oggi, per' dritto imperterribile consiglio, legato rimane il luogo paterno del suo Sepolcro, e in ognora legato alle sacrate murelle de' suoi divoti per modo, che talia non per sempre di più crescerà ma resta la speranza. *Non regnent Anna* (ben si può ri-

patere ciò che del Sepolcro del gran profeta Mosè ne' divini libri fu registrato) non cognovit *homo equalem ejus neque in praesentem diem.*

Ma ecco che all'improvviso, in discesa alla Tomba del nostro Santo, pone l'occhio il confine ai secoli del nascondimento e della tenebra, e quelli lo spettare della manifestazione e della luce. Agl' *incerti Figh*, che, già pria da nero turbato discesa, sotto le antiche insegne navellamente si accolgono, e premio, e incoraggiamento, e conforto, a lista promessa di rivedente prosperità del loro Padre santissimo vede il sacro Avello; ed alla Chirca, che sola si mantiene incontro all'atto dell'orrendo tormento, che tutti ne scosse i quattro angoli, ed accelerava l'unica ristoramento, e prompegna le future tranquillità concede la Spagha onorata di Lui, che, ancor vivente, la vita sosteneva su la sua spalla la miracolosa scala del Latere.

Poichè a celebrare un sì fatto, un sì prodigioso avvenimento in questi giorni di straordinaria splendidezza non pare domare i voti di questa illustre Compagnia (1), cui se stesso ha il tanto d'appartenere, la gloria a sostenerli del Sepolcro spontaneamente scoperto dall'Ere d'Avelli, lo ha fermato a quel momento felice, in cui piangeva a Dio di manifestazione; indi, tutti raccogliendo in quel punto i pensieri, si fe a considerare e quella lunga serie di anni in che rimase nascosto, e quella pure lustrazione che dopo il suo scoprimento incominciò, e di di gloria divina lo veggè coll'ano stato adornato e nobilitato, che mi è forza di condurlo un Sepolcro e nel suo nascondimento e nella sua manifestazione gloriosa,

(1) La Conferenza del Cappuccini Lato di Santa Maria della Trinità di Firenze.

ed esultare, che per lui le tenebre e la luce ugualmente sono ammirabili, e della gloria divina ripiena e clarificata. *Est admirandum quod gloriosum* (4). *ut Sicul adorabatur ejus, ita et haec ejus* (5).

La gloria adunque del Sepolcro di Francesco lino al nostro gloria per imperverstabili divini consigli tanto nascosto; la gloria del Sepolcro di Francesco al nostro gloria per divini imperverstabili consigli manifestata; come tutto il soggetto di questa peregrina lode, che all'immortale Enea consacra, e insieme di quella benedice e costante attenzione che da voi, ascoltatori umanissimi, implora.

A Dio solo appartiene il glorificare, secondo gli ammirabili suoi disegni, i Santi suoi. Con'egli lode nel Cielo i beati spiriti di se stesso ne felicità e ne sublimi; così le spoglie, morte compagne nella lotta e nel merito, quaggiù sulla terra ne sparge di gloria colle divinità del popoli e colle luce de' prodigi, e lo prepara a quella vita novella, per cui il corrottile scettro d'incorrutibilità, ed il mortale diverte immortale. Benché diverse le vie, tutte tendono alla stessa meta; però in tutte egualmente ammirabile Dio si dimostra, e quando, per esempio, vuol che dall'Egitto alla Palestina siensi velocemente trasportate le ossa di Giuseppe, da cui faceva a tuttora sentire profetica voce e manifestare l'adempimento delle divine promesse; e quando, all'opposto, nella valle dispetto a Fagar prepara al fedele suo servo Moab un luogo arconosciuto la tomba, e vuol che agli uomini

(4) Luc. x. 42. n. 18.

(5) Ps. cxi. v. 11.

voti restate rimanga per sempre quel corpo, per cui
 ebber poi a contendere gli Angeli stessi. Chi ha più
 dunque che noi porre un trono in Cielo a chieder no-
 gione all'Altezza della divina condotta da Lui tenuta
 nell'oscurità qui sulla terra le sacre reliquie de' Cristiani
 Eroi, e intender presuma per qual motivo abbia Egli
 talora, riguardo ad essi, tolta la legge al prim'uso
 indicato, dover essi torcersi in polvere quel corpo che
 fu di polvere formato; tal'altra fatta al contrario riodri-
 mento, alla ingloria de' tempi, alla malizia degli uomini,
 che le avve in i roghi, ai venti le spensero, nel mare
 gittasero, abbiate abbandonate; se noi più stolti pro-
 digh raccolte le abbia e manificate, perche omaggi re-
 verenza e culto; se le abbia in vasi lasciate nella ob-
 lisione e nella dimenticanza di tutti popoli? Senza
 potremmo di penetrare con temeraria ardeura negli
 arcani divini, sentiamoci piuttosto a vedere di quanta glo-
 ria abbia Dio fatto risplendere di Francesco il Sepolcro.
 Volle ben Egli che, quale del Condottiero e Legislatore
 dell'intera nazione, del glorioso Contemplatore del Vi-
 sai, tale del Padre d'innumerabili popoli, colle scorte
 di antiche leggi e colle perfusioni degli evangelici
 consigli guidati al Cielo, del potentissimo Contemplatore
 d'Albania ignota rimanesse il Sepolcro; ma di tanta
 gloria in mezzo alle storne sue tenebre lo fe' risplendere,
 che una maggiore non s'avrebbe potuto ottenere in più
 luce collocato. Riflettete, Uditori, che non fu già
 trascurata dimenticanza, non inscurimento di memoria,
 non raffreddamento di venerazione e di amore verso il
 già delato Patriarca, che, a poco a poco e coll'andare
 de' tempi, ignota se rendesse la Tomba. La ragione di
 un tale nascondimento si fa la più gloriosa che possa

immaginare, e la storia fedelmente ce ne ha presentate le circostanze più lusingose. Io non mi fermo a descrivervi la folla che accorse diretta a venerare la spoglia del Santo appena che il beato spirito ne salì al cielo a ricevere la corona; non i trasporti, le meraviglie che in tutti destaronsi nel mirare quel nuovo prodigio operato da Dio sulla terra; quel Corpo, così, che poi meraviglioso cambiò nella tanto splendente, per quell'aria di Paradiso che gli spirava dal volto, pel portento di quelle piaghe che vive tuttora nel piè e nelle mani appariragli, il beato raccomandava al suo Signore deposto appena di morte; non la folla pompa reale della Chiesa così detta della Persepolide e quella di san Giorgio entro le mura di Asisi lo trasportate; non i sublimi atti di religione che nella incisa Faglia di Francesco, e specialmente in quella grand'anima di santa Chiara esultarono, allorché nel passare il solenne corteggio dinanzi alla chiesa di san Damiano, era steso apposto quella Vergine a Dio consecrata, sperta l'Arca, la loro consueva di venerare dell'antico lor Padre la salma preziosa; non le straordinarie festeggiamenti onde Gregorio IX., due anni soli dopo la morte di Francesco, alla Tomba di questo recatosi, solennemente il nome ne scrisse nel catalogo de' Santi. Con tutto stupendo, o Signori, ed insolito, e di alta raccomandazione degolandosi; ma che debbo tutto nel momento di sfuggita, quanto che su quel sepolcro il trachet condassero e le accolte. Osservate d'altri a che vede e ridere per Francesco tanta solennità, tanta gloria. Pareva che fosse un lusingato minuto, che apportar dovran su quella Tomba un giorno di luce esultante; ed era un momento splendido sì, ma che adducea le tenebre della notte più buja.

•

Comparsa era anzi quell' augusta Basilica che dovea dare stabile dimora a quel sacro Deposito; e più di questo s' inchina il solenne trasporto. La Chiesa apre i suoi di granio, per sempre più accogliere la parte de' Fedeli. Accorrono da tutte le parti i Figli dell' inchiesta Patriarca, ed in Asini a mille a mille si addunano: vi si recano in folla i popoli delle circoscrizioni prossime; e la moltitudine, che nella città più non cape, rifugiasi ad insediarsi in campagna, ed ivi alla scoperta si attrezza e si attende. Già si ordina la pompa del magnifico corteggio; se pure può darsi qualche ordine alla folla e al tumulto. In mezzo all'ondeggimento, alla calce, allo splendor delle vesti senza numero, agli inci, ai salmeggiamenti, si ravvisa che al Cielo s' innalzano, alle lagrime, agli affetti che sul volto di tutti si manifestano, quella venerabile Arca in che lenta arriva lentamente alla nuova sua reggia. Voi la divote il magnifico mural letto di Salomone, descritti nel sacro Cantico, tutto di preziosa incorruttibile cedra formata, sostenuto da colonne di purpurea argentea, coll' arco ricchissimo, col ricamo di lampeggiante porpora, e con in mezzo la immagine della Croce, al vito rappresentata. E in vero qui per voi volete lodare gli stili, le aste, le spade; qui per volete serrarsi intorno a quell' Arca i più esperti nell' arte di guerreggiare, che tempo in minacciosa atto sull' ora le sanno: *Quem tenentem gladius, et ad bellum exercitum* (1): ne già solo a decoro, ma sì ben anche a difesa; ne già solo a dirigere il corteggio, ma sì ben anche a ringhiare ogni armato. Tal è, Ufficiali, l'armamento del popolo sacro, tal ne sono le divo-

(1) Cant. c. 2. v. 2.

sione, i trasporti, tal'è la terribile che ha il mondo tutto ad una sola fortunata, posseditrice di sì prezioso tesoro, che già si paventava, e non sapete, tradimenti, violenze, congiure. Non bastò solo a temere che l'avidità de' diviti tanta e piccola particella quel sagro Corpo ne furi; ma che questo fur anche a non occulta trama, e con aperto studio, rivelata ne sia a quella città che diede a Francesco la culla, ed ora a tutta detta due gli deve la tomba. La gloria più bella di Anni è minacciata; ed al pericolo della patria si adunano i magistrati, si armano a pari i cittadini: *Quem tenentes gladius . . .* proprio dicere sogliono, in mezzo a tanto timore non hanno luogo a ridere: più non si pensa che alla sicurezza di quel sagro Deposito. I Figli stessi sono allontanati dal sepolcro del Padre; gli Oni spendono le mani all'Ara; i Laici nascono le funzioni de' Sacerdoti; nè si dispongono le arti de' nobili regni al timore. Un sol consiglio può assicurare quella naschiante città. In loco sotterraneo, profondo, impenetrabile, e tutti ignoti di quella Basilica da sepolto quel Corpo beato; e, colla memoria, talia sia a chiunque la speranza di più terribile. Tal si rischia, e tale si esegui.

Una tirata, Anzitutto, quando mai più, che in tale circostanza, appare manifesta la venerazione, l'amore de' popoli verso di un sì gran Santo? Il nascondimento del suo Sepolcro non è egli nella sua ragione il più glorioso? Ma intanto a questo dunque deve andare a finire la letizia, la pompa di un dì sì solenne? Questo dunque deve essere lo scopo delle cure magnifiche, della singolare pietà di un sommo Pontefice nell'analizzare di saggi tempi? Questo esser deve il premio dell'amore de' Figli, della devozione de' Fedeli? . . . che il Corpo, così,

dell'insigne Patriarca in lunga sconosciuta remane sepolta, anche allora più potente, non debb' egli contemplare quella sagra reliquia, ma neppure imprimersi dritta bocca, e remane pietosa lagrime nel fortunato Arco? Venerare delle vicine e delle remote contrade i popoli, polli piangendo ad Asisi; estatici contemplano la stessa reale orfessione, che sulla cima di un monte un tempio, e sopra questo, anch' essi' archi spiegando, un altro tempio insalza; entravano ad ammirare le opere illustri dell'arti tutte, che parano allora appunto rimaste per servire anch' esse alla pompa maggiore di quella augusta Basilica; chiedono conto assiosi della spoglia del gran Patriarca, oggetto ben degno della loro pietà. Che si dirà loro a compenso della lor divozione? Si dirà: giacenti proprio così sepolte; ma dove precisamente, ignoranti: cercavole in vano a quello, o uccisione, o ribelle che lor le indicasse. Che potesse penetrare in un sotterraneo recesso, di che parlano antichi monumenti e tradizioni fedeli, sembra proprio che avrebbe solo a ricercarla: non esseri però mai trovate il modo di giungere, per queste indagini, per questi tentamenti mai rinvenuti; che non di più ricercarne esser partito dal Vescovo stesso autore del divieto. Si contempera adunque, perché in altre mode, e più semplice e più diretta, additare non possono alla lor divozione, di servirne la lor fede, e di farne il frutto la loro preghiera, i lor voti, che, ovunque ritorni, apra bene ascoltati dal luogo del suo riposo. Or si cancelleranno adunque, Spirito felice, e che sempre allorante cantate gli angeli terreni; gioite pure, che i vostri desiderj pienamente sono adempiti, e ripetete: In luogo sicuro mi ha collocato il Signore, siccome appunto i santi del secolo, de' quali in

un coll'ultima pompa funebre passa ben anche a rivuol-
ta ogni memoria. Collocarvi me in oscurità, almi mor-
tace carceri (1). Se non che quel Sepolcro, nel tempo
stesso del suo nascondimento, di questa gloria non ri-
splende!

I sepolcri al degli eredi del secolo sono della tenebre
circondati, perchè sono morte le loro ceneri, e intorno
alle fatue lor tombe regna la solitudine. Ma il Sepolcro
di Francesco, benché ignoto ed oscuro, benché d'ogni or-
namento spogliato, incessantemente è venerato dai Pon-
tifici, che di solenni uffici lo arricchiscono; dai Grandi
della terra, che vi depongono le lor corone; dai Santi,
che vi passano orando le notti; dai popoli, che non
cessano di accorrervi a porger suppliche e adagiar voti;
perchè del fedel Servo di Cristo vive in benedizione la
memoria, la Chiesa ne attesta sempre le lodi, i po-
poli ne ammirano incessantemente le virtù ammirabili, per-
chè le voci del Cristo morte non sono, ma hanno una
voce profetica, la voce de' prodigj, che tutti chiaman ad
ammirare la potenza di quel Dio che lo glorifica. Chi
anzi questa è la vera gloria de' Santi, fondata sulle so-
lenni testimonianze de' loro meriti, delle loro virtù, e
sulle persone divine de' Padri; gloria, che sublima
non recitata dai sensi colpiti e sospettati, anche in ca-
so alla oscurità, alla tenebra, al nascondimento, vive e
permanente, e sempre più sfolgora. E di tale glo-
ria appunto coronò Dio la Tomba di Lui, che si na-
scondimento avrà sempre, la tenebra, la oscurità, perchè
lo spirito di quella eroica tomba, di quella perfetta sin-
golare, che rivive al lo diadema, e grande lo suo ap-

(1) Ps. 138. v. 3.

presso Dio, vivete superstiti nella sua Tomba, e a quanti vi si accostavano: Questa, dicono, questa è il Sepolcro di Francesco, di cui la vita fa sempre con Cristo nascosta, e che nel disprezzo de' mondani onori agguì una gloria riposa. E ben dovè udirelo a dire da una voce uscita da quella Tomba stessa l'Esaltato di Capertina, allorchè avendo colto, e già accennando prestosi osservando, di cui splendeva riccamente quell'ora: oh Padre, esclamò in un trasporto di affetto per la virtù e lui più diletto, oh Padre, tu, che in vita tanto amasti la povertà, e che or vi se state in mezzo all'agosto ed ai pericoli terribili? E la virtù vostra li solleva?... Giunse fino al profondo quella voce di filiale lamenta (chè la voce de' Santi si fa sentire anche dentro le viscere della terra), e udì quella quella sua pericola, e ne ritornaron risposta (chè la voce de' Santi han senso e voce): oh no, figlio, ripose lo Spirito Santo che lo agguava, lo splendore delle fedi e la ricerca de' suoi ornamenti che qui tu vedi, per me, figlio, non sono; io alla povertà, che anzi sempre, come al traggia, sono per Lui, che sotto l'ascrittrice velo in questa Mensa si cela; ed io intanto qui sotterra in luogo oscuro, senza alcun lume me ne sto riposta, e benedirò agguai il Signore, che ascolta i miei voti, compie i miei desideri, perchè nulla a me, tutta a Lui data me fosse la gloria. Collocavasi me ne adiacenti, alquasi accennando.

Non è a stupire dunque, Uditori, se giurino le dire il Sepolcro di Francesco nel tempo stesso del suo nascondimento; sì perchè un tale nascondimento fu l'effetto delle gare evitate e mosse dalla umana inordinabilità venerabile in cui quella terra Spagna era tenuta; sì perchè, in mezzo a tale nascondimento, con uomini

contrasegni di essere contentamento da nessuno; sì perchè un tale nascondimento fu il premio che col Dio glorificò l'eroico spirito di omiltà e povertà del fedele suo Bernardo.

Se non che questa Lampada scalfante, che risplandeva fiamma in religioso loco ed oscuro, dovea sempre nascoversi sotto del moggio, nè far giuocarsi collocata nel medesimo, perchè vie maggiormente illustrar la Casa del Signore? Non sorgerà mai un giusto Nemico, che il suo fuoco risvegli, e lo ritorni ad ardere nel suo altare? Sì, Ascoltarsi, che è giunto il tempo stabilito da Dio, in cui la nera Spaglia di Francesco d'Assisi sia concesa manifestamente alla divozione, al culto de' Fedeli; ed io già sento cospicua la ombra sua e mostrarmi la gloria di quel Sepolcro ai nostri giorni per divini inespugnabili consigli manifestato, onde si come fu glorioso nel suo nascondimento, così e più lo fosse nella sua manifestazione. *Erit sepulchrum ejus gloriosum, ut Sicut tenebrae ejus, ita et lucera ejus.*

Ed oh come ben in accordo col sì offeso al pensiero il santo Nemico nell'atto appunto ch'ei ricercava il suo fuoco! Già da più anni giacea questo nascosto nel fondo di un alta piana, perchè i Sacerdoti occultamente sottratto ostende al suo altare prima d'aver mostrati solerti in l'altare; quando, venuti essendo i tempi di congregare solennemente il popolo d'Israele ad offerire i suoi sacrifici al Signore, quel Nemico e risorgere il suo fuoco i rigati di quei Sacerdoti medesimi che lo nasconsero, siccome quelli che per una consuetudine tradizione super potero ora presso a poco a dirigere essano le loro indagini. Premuto con quei sentimenti di religione

e di giubilo, scendendo essi nella vasta valle, alla smisurata distanza si avvicinavano; consideri in loro cuore che quel Dio, il quale con un continuo prodigio ancora tenne di perenne il fuoco il fuoco de' sacrificj, avrebbe saputo ben anche discenderlo dall'ingloria dei tempi, e confinare le opere sue meravigliose. Quel che qui pare loro volere da quell'oscura fucina risplendere e lampeggiare, e discendere colla potenza del prodigio, che quello appunto era l'antico fuoco all'altare servito degli elucani. Ma sono diversi da quel degli uomini i presamenti di Dio. Questa è la valle, il punto è questo, ed è qui pure il sacro fuoco; ma non più fuoco colla ritrosia, si bene fucina sopra e sopra: Non invenimus ignem, sed equum cruentum (1). Pieni di stupore e di ammirazione al santo Nume non ritornano, e il tutto narrando gli recano; ma egli, nulla per ciò commosso, e ben lieto tenendo l'altare nel divino potere, vuol senza più che quella immensa scopa, quel ritrovato, e lui ne rechi, e d'essa le preparate vittime asperga, e le sottoposte cattede. Fu allora che chiaro si rivelò che Dio aveva legato un potente per operare un maggior. Il cielo, che nascosto era, tutt'al un tratto si fa sereno; di notte alle volte talor splende il sole; un raggio di luce si dirige agli aspersi sacrificj, e, tutti stupendosi i circostanti, si accende tutto e prende la fiamma prodigiosa, che le cattede e le vittime in un attimo arde e consuma. *Accensus est ignis magnus, sic ut omnes mirarentur.*

Anche il nostro secolo ha il suo Nume, il ristoratore della santa Chiesa, l'incorrotto Pio VII. Ei fu che al Nipote di colore stesso che il Corpo sacro

(1) Il. Mach. c. 1.

dell'amato lor Padre, comincio di ricercarlo. Lunga
 fora e soverchiante si ridire con questa diligenza sul-
 le più fedeli memorie, sulle permanenti tradizioni che
 di padre in figlio si tramandarono, e vive mantenersi,
 dell'agosto Araldo andavano in traccia; e come, con opere
 di lunga fatica, colagmano appunto sotto l'Alte maggior
 re di quella Basilica, che a conservarla fu edificata, e
 dove appunto indicavano le scosse lanciate che sopra vi
 ardono incessantemente, in sotterranea grotta, dall'alto
 in straordinario modo e della natura diversa, lo sterco-
 ro. Lunga fora e soverchia si ridire come, delineate
 a calcolo le più minute circostanze e le leggi della più
 severa critica, dopo lunghi processi formati da eletti Ve-
 scovi, dopo le più scrupolose discussioni de' sacerdoti po-
 niti delle arti tutte e delle scienze, cada si avesse a spo-
 rar qualche libro, dopo i voti di straordinario Congre-
 gazioni a questo solo oggetto chiamati, alla ricognizione
 della sacra Spaglia si procedeva. Compilati leggono que-
 gli Atti in ampi volumi, opere de' dotti nelle leggi, nel-
 le antichità, nella storia, nella chimica, nella fisica,
 nelle matematiche, nell'architettura, per disputare con
 ciò solo, anche ad ogni merito più indebita, che quelle
 prove, le quali ad ogni libro detto basterebbero a deci-
 dere del processo di amplissimi fondi, della validità di
 un testamento, della età di un rituale, bastano appen-
 na in questo caso ad incominciare i processi davanti al
 tribunale della Chiesa. Solo in tal forma a considerarsi
 quali fossero gli affetti, di che, nel penetrare di men-
 to alle sacrate rupi ed agli infranti coraggiosi naufragi
 sull'ora chiara a qual segno monumenti le età, esser do-
 vuto comparsi gli scopriti avvenimenti. Cercavano così
 la salute di quel gran Sordano, che anni di fuggita ri-

cosime di carità, e che nel fervor dell'incendio la contrassegnate colle violente striminzate del Cecidisse; quel sacro Corpo cruciforme, che anche dopo la morte è densibile apparso, e di straordinario rimborsi vestito; e tal era e si sostiene il concetto dell'ammirabile costata di Francesco, della eminente sua gloria in Cielo, che già talun d' essi s'immaginava di vedere quel sacro Corpo, della legge dell'universale costruzione proscritto, mostrando tuttora le aperte sue piaghe, anzi persino in atto di scorgere dalla sua tomba, il glorioso risorgimento narrati tempo aspettando di Lei, di cui la rivelazione istituita ne era. Ma l'uomo pensa da uomo, e Dio ordina e dispone da Dio: *Non inveniant ignem, nec aquam cruciam*. In quella tomba trovarono la Spugna del gran Peccatore; ma della morte e del tempo soggetti alle offese, e però talora a scelta polvere arida sua e spogliata: *Non inveniant ignem, nec aquam cruciam*.

Frontate pur tuttavia, appassionati Figli di Francesco, i vostri languiti sospiri, nè vi l'incassate di ritorno e tale state la umana Solana silotta del Contemplatore di Alvania, del glorioso vostro Padre; ne trovare s'ingombrerà l'animo, che sia per insinuarsi di quel Sepolcro la gloria. Dio si mostra più grande quando opera a ritroso delle nostre idee, e quando dalla tenebra fa risplendere la luce più viva. Ma voi, spiriti indocili e superbi, voi, irritati orgogliosi di quanto non cape nel vostro vostro intelletto, frenate, sì, voi pure frenate nell'impeto vostro labbro a sarcasmi. Dio non vuole operare quando e come a voi aggrada i suoi portenti per pascer la vostra curiosità, e porgere all'empietà vostro soggetto a sempre nuovi solenni, ma esultante piaciuto, come s'aspetta a gattina O).

che la Religione professa sempre la verità, benché semplice e schietta, all'insensibilità fastidiosa, benché splendidi ed abbaglianti. Pone di divino consiglio la morte, alla voce il gran Pio; e, orev, dico, la rinomata Tomba di Francesco alla venerazione, al culto esurgenti de' Fedeli; e voi, sacra Osa preziosa, commovetevi ed esultate. Esultano sì quella Osa, benché delle ingiurie della morte e del tempo umiliata, perchè Dio la glorifica col più stupendi prodigi e colle più consolanti promesse. Perchè appena il primo raggio di luce in quella Tomba venuta, che già tanti si disipano le voci che da secoli voci adunate il nostro ciel ricoprano, e sorga misteriosa iride apportatrice di ridotta serenità. Lo scoprimento di quel Sepolcro viene riguardato dall'immortale Pio VII. come la consolazione più bella e lui da Dio scelto e coronato dopo gli affanni di un travaglioso Pontificato; dai Figli di Francesco come la promessa di più secoli caparra felice di ancora esultanza nelle maggiori lor trionfi; da tutta la Chiesa quale oggetto di conforto e quale argomento di trionfi di gloria e di pace: *Aecce nos est ignis magnus*. Si spinge appena pel cattolico mondo l'annuncio della invenzione di quelle ossa felici, e tutte accorrono a visitare della vicina provincia i Fedeli, ed i loro voti colla spediscono a pari anche i popoli più remoti. *Aecce nos est ignis magnus*; e da quella Tomba tutto bello luce e spande di prodigi, di grazie, di favori, e guarisce l'infirmità, e confortare il debole, e consolare l'afflitto: *Aecce nos est ignis magnus*; e il nome di Francesco d'Assisi suona in tutta la Chiesa invocata; e si decretano straordinarie solennità a celebrare lo scoprimento della beata sua Spoglia; e se ne riconoscono dappertutto le più estinte circostanze.

no, e si benedice il Signore, che abbia per finalmente i nostri desideri appagati: *Accomiat est ager meus*; e riappiù cresce la devotioe al gran Patriarca, la felicità nel proteggimento di lui si rafforza, e la gloria della sua posta, de' suoi meriti, del suo sepulcro vie più si dilata: *Accomiat est ager meus, sic ad omnes mirrationes*. Un sì prodigioso avvenimento, contrassegnato da Dio con tanti portenti, ed alla turba di nostra scrupolo, qual tale stupenda di gloria per Francesco, per l'Ordine suo e per la Chiesa tutta non prompegna? In gin si inchina col guardo a contemplarla, beati di lontano, e gli non compiacendo e n' esulta. Soltanto, come avrò io con cotesta popola penetrare negli arcani delle cose ne' secoli a venire da Dio ordinate? Dove però non può giungere il guardo troppo debole e fiavello, giunga la profezia, e le nostre speranze avvalorar. E noi ne parge il subbietto, e le parole sue ne pone sul labbro il più volte rammentato Nocchia, allorché rimando il prodigioso avvenimento del nostro sacro, celebra da Dio la potenza, e sul popolo d' Israele riappiù ne impugnar la protezione.

O forte, giusto, terribile Signore e Dio, che il tutto col poter del tuo braccio tenesti del nulla, e il tutto reggi con bontà e sapienza infinita; tu, che le catene spezzasti dello schiavo tuo popolo, ed alla primiera libertà lo ridesti, accetta questa, che tale dimandi e tu, facciasi di mercenarie preda, e custodisci e registi il fedele Israele, tua pecora, tua eredità: *Accipe sacrificium pro universis populo tuo Israel*. Ragusa delle lachre tutto il disprezzo tuoi figli, e li ritogli dall' obbroscuro avvingio, in che li tengono stretti le grati inferocissimie congreghe diapaurissime nostre; libera noi qui serventi per-

altri; i veri taci sono divinati nel l'orgoglio di Isidoro e di abborrimento alla nazione infedele; ma tu in quella gitta proprio uno sguardo, a apprendere i tuoi nemici, che il nostro Dio tu sei, ed a lui tu riposta la nostra gloria e la nostra difesa: *contemptus et abominatus respice*, ed *accens poteris quia tu es Deus nostri*. Arma di potenza il tuo braccio contro i nostri oppressori, che minano, nel colmo del loro orgoglio, contro di te rivolgersi contumeliosi, e contro de' Santi tuoi: *aggere appropinquata nos, et contumeliam facientes in superbia*. Adhuc nel tempio unto il popol tuo, e nel processo lo stabilisci di quella terra felice che promettesti ai nostri padri: *construere populum tuum in loco sancto tuo, sicut dixit Moyses*.

Così ora il santo Norim; e i Saraceni e i Latini non ripetevano e saluti e tali pareri appunto che alme le perigliare che a Dio rivolge la Chiesa davanti alla gloriosa Tomba del nostro Santo. Uniamoci noi pure le nostre, in questi giorni solenni, davanti a quella Cenere beata, da cui una parola sì, una preziosa gerzione, la prima volta esposti al nostro culto su quell'altare. Furono esse sparse pel cattolico mondo, perchè si accorressero e si attenda di Francesco la gloria. Ed oh! che anche da quest' arida polve bella faccenda si accendano, come arsero prodigiosamente quelle polve maggiori, che dell'acqua sopravvissuta al sacrificio per ordine di Norim vennero sparse. *Et rursus aqua Norimae fuerit liquidior magis profunda*... *et res fluens accendat eam*. Così dilata Dio de' veri suoi la gloria per quelle manie che più all'umano consiglio sembrano opposte; così la traluce nuda della notte lo risplendere come la luce di naturale; così gloriosa di Francesco era la Tomba

e nel suo marcialimento e nella sua manifestazione. *Erit exultationem ejus gloriosam. — Sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.* Ciascun ella per molti secoli nascente; ma il suo nascondimento di tanta luce splendide, che vince ogni gloria più bella. Fu essa ai nostri giorni manifestata; e la sua manifestazione in riguardo all'immortale Pontefice che la decretò, ai prodigi con cui da Dio fu illustrata, alla serie splendibilissima di glorie che a Francesco, all'Ordine suo, alla Chiesa tutta promette nell'avvenire, dee dirsi in ogni sua circostanza una manifestazione la più gloriosa: *Erit exultationem ejus gloriosam. — Sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.*

**Dalla Nuova Società Tipografica
in Della M. Zanichelli & Compagnia**
